

## AVVENTO FINALE DEL REGNO

*“Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili.  
Le cose visibili sono d’un momento, quelle invisibili, eterne” (2Cor 4,18)*

CIO’ A CUI LA FEDE CONDUCE

L’ultimo gradino della scala del Regno di Dio, secondo lo schema del Vangelo di Matteo, riguarda l’**avvento finale del Regno**, cioè il suo perfetto compimento alla fine dei tempi, nell’eterna dimora di Dio, una realtà a cui la fede conduce.

S. Paolo scrive nella Seconda lettera ai Corinzi: *“Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d’un momento, quelle invisibili, eterne” (2Cor 4,18)*

La via della fede è come un sentiero che sale, non senza fatica, sulla cima di una montagna, la montagna dello Spirito, da dove la fede può contemplare l’infinito orizzonte delle realtà di Dio, un panorama che non si può vedere stando ad un livello più basso, più materiale, meno puro.

È scritto, infatti, nell’elenco delle beatitudini: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*. Vedere è una facoltà del cuore puro.

Nella purezza del cuore l’occhio della fede può giungere a contemplare le realtà invisibili, divine. Nella visione perfetta, nella dimora eterna, la fede non sarà più necessaria.

S. Paolo, nella Lettera agli Ebrei, afferma: *“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede” (Eb 11,1)* ma, una volta entrati nell’eternità, si vedrà perfettamente e la fede allora cesserà di esistere insieme alla speranza, perché questa diverrà certezza nella visione perfetta.

Tutto l’itinerario del Regno di Dio e della nostra fede, infatti, conducono alla perfetta visione di Dio che avverrà solo alla fine della vita.

S. Paolo afferma: *“Ora camminiamo nella fede e non ancora in visione” (2Cor 5,7)*  
*“Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente...”*

(1Cor 13,12). È questa la realtà ultima, ancora invisibile, che la fede prima ha accolto, nell’annuncio della Parola, ha vissuto e conservato durante il cammino terreno, tra luci e tenebre, in attesa di poterla contemplare nella beatitudine celeste ed eterna.

S. Paolo ci invita, non a guardare in modo superficiale, o saltuariamente, ma a “fissare”, cioè a tener ben fermo lo sguardo nelle cose invisibili, senza perderle di

vista, come il viaggiatore che per non perdere la strada continua a fissare la meta da raggiungere.

“Fissare lo sguardo” significa anche guardare dentro, penetrare in profondità, dove si nasconde la vera conoscenza delle cose.

Nei Vangeli troviamo molte volte lo sguardo di Gesù che fissa il cielo, quando prega e invoca il Padre, fissa il giovane ricco quando lo chiama a seguirlo in modo più radicale, fissa Pietro quando lo rinnega, per richiamarlo all’amicizia, al pentimento. “Fissare lo sguardo” significa capire dove sta la cosa più essenziale, ciò che conta veramente. *“Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili”* afferma Paolo.

Quel “noi” è rivolto a noi cristiani, chiamati da Cristo a seguirlo per dimorare come Lui nelle cose del Padre. Non dobbiamo, perciò, guardare le cose materiali che durano un momento, come se fossero la sorgente e lo scopo del nostro vivere, ma dobbiamo, con Gesù, fissare lo sguardo sulla meta ultima del nostro credere, sulle cose invisibili, cioè su quelle realtà spirituali e divine che vivremo in eterno.

Per questo motivo san Paolo scrive ai Corinzi che i cristiani, mentre percorrono la strada impervia della loro vita quotidiana, non devono tenere lo sguardo fisso sulle cose materiali, su dei beni relativi che passano presto, ma su quelle spirituali, sui beni invisibili che non avranno più fine.

Vivere la vita di Cristo, imitandone gli esempi, è l’unico tesoro che la fede deve difendere e custodire ad ogni costo, fino all’ultimo, per poter ritrovare, possedere e godere per sempre tutte le ricchezze della vita di Dio.

Gesù dirà a Marta, sorella di Maria e di Lazzaro, tutta affaccendata nei preparativi per il pranzo: *“Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta”*

(Lc 10,41-42)

Gesù, certamente non condanna il lavoro e il darsi da fare per far bene le cose, ma l’affannarsi in modo ansioso, perché in tal modo si perde di vista l’essenziale della vita che consiste nell’ascolto profondo e interiore di Dio, solo così si può vivere nel mondo e nelle cose e conservare la pace senza lasciarsi disperdere o venirne assorbiti.

La parte migliore che sceglie Maria, ai piedi di Gesù, è quella realtà invisibile del Regno di Dio che Gesù è venuto a far conoscere agli uomini; è quel Regno spirituale che l’apostolo Matteo presenta e chiarisce nel suo Vangelo come una realtà che cresce pian piano nell’intimo.

La fede, allora, è necessaria per trovare il giusto senso delle cose e per mantenere fisso lo sguardo su ciò che è eterno.

San Paolo scrive ai Corinzi, nella sua Prima Lettera:

*“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, (i vincoli familiari) come non l’avessero; quelli che piangono (momenti di sofferenza, di fatica) come non piangessero; quelli che gioiscono, (momenti felici, appaganti) come se non gioissero; quelli che comprano, (lavoro, affari, avere delle proprietà) come se non possedessero... passa infatti la figura di questo mondo!”*  
(1Cor 7, 29-31)

Davanti a queste espressioni ci si potrebbe chiedere:

*“Vale la pena vivere responsabilmente i propri doveri familiari, sociali e gli impegni che essi comportano, se tutto è relativo ed è destinato a finire?”*

*“E’ dunque sbagliato gioire di tutte le cose buone che la vita ci offre, come dono di Dio e della sua provvidenza?”*

La Parola di Dio, di certo, non ci invita all’irresponsabilità, al disimpegno, a non vivere delle relazioni affettive, a non godere di tutto ciò che la vita terrena ci dona come sollievo durante il cammino, ma a dare una giusta valutazione delle cose di questo mondo, alle quali non ci si deve attaccare in modo esagerato come se fossero addirittura lo scopo ultimo della vita e non dei semplici mezzi per vivere la quotidianità.

L’uomo è stato creato per fini più alti che il semplice bisogno naturale o il raggiungimento di una propria realizzazione sociale o affettiva, proprio come sottolinea san Paolo nella sua Lettera ai Romani:

*“Il Regno di Dio non è questione di cibo e bevanda, (si intende la vita materiale, con tutto ciò che può appagare i nostri sensi) ma giustificazione, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Rm 14,17).

Questa giustificazione, pace e gioia di cui si parla fanno parte di una realtà interiore che appartiene solo a Dio; sono doni dello Spirito Santo riversati gratuitamente nel cuore dell’uomo e non qualità raggiunte dallo sforzo umano.

*“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano”* (1Cor 2,9)

L’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, al di sopra di ogni altra cosa creata per poter vivere in questa corrente d’amore divino, ricca di tutti i tesori celesti che Dio ha preparato.

L'uomo, chiamato ad essere in Cristo, "figlio di Dio", è stato reso con Lui partecipe ed erede del suo Regno nella vita eterna e beata.

L'essere consapevoli che questo Regno non si esaurisce nel breve corso della vita terrena, ma è destinato a completarsi in una vita futura al di là del tempo, rassicura e incoraggia a proseguire pur in mezzo alle difficoltà.

Seguendo le orme di Gesù, si giunge a capire che nessuna situazione, per quanto assurda, è senza significato. Tutto ciò che è umano e terreno è destinato a finire. L'uomo sa che prima o poi dovrà lasciare ogni cosa creata e già in molte occasioni della vita fa esperienza di questo abbandono. (Ad es. lasciare un lavoro, un'abitazione, degli amici, la salute, la vita stessa)

Se non ci fosse la certezza di un ritorno del Signore che guida e regge le sorti della storia del mondo e della mia storia personale, nulla avrebbe senso, né la mia vita, ma nemmeno quella di Gesù.

A cosa servirebbe il messaggio del Vangelo, il nostro credere, gli avvenimenti accaduti nella storia?

Sarebbero solo un insieme di cose incoerenti, capitate per caso, senza alcun senso. È fondamentale allora conoscere l'esistenza di un'altra realtà, di un'altra vita superiore a quella terrena, un altro mondo, una vita divina che attraversa e riempie il mistero del nostro tempo, rendendolo prezioso di significato.

Solo in questa prospettiva completa si può capire qualcosa del mistero del Regno di Dio, di una provvidenza divina che si prende cura dei gigli del campo, degli uccelli del cielo, eppure a volte lascia anche morire; può soccorrere e liberare e a volte può lasciare anche senza aiuto.

In ogni modo, si può trovare una ragione a tutto questo solo con una fede che contempi anche la vita futura, una fede non facile, perché chiamata a interpretare gli avvenimenti, le situazioni, sempre guardando a qualcosa che va oltre il contesto terreno, l'immediato e conservando una visione totale del Regno di Dio che è spirituale, soprannaturale, eterno, al di là dell'uomo.

Il Regno di Dio, che è la vita di Dio rivelata in Cristo, viene annunciato come buona notizia, come una novità di vita che illumina tutto ciò che si vive nel tempo.

Dopo l'annuncio, attraverso la predicazione, il Regno viene reso attraente, comprensibile, quel tanto che basta per desiderare di conoscerlo e poi lo si realizza, vivendo ciò che insegna.

Ma se il Regno terminasse qui, si dissolverebbe nello stesso momento in cui la vita ha termine, e allora a che servirebbe?

Quale utilità avrebbe il nostro credere, pur davanti all'annuncio di verità stupende?

Soltanto in una visione completa che abbraccia anche l'orizzonte di una vita futura, si può trovare fiducia e speranza per la vita presente, trovando il giusto senso al tempo, alla vita, alla morte, all'eternità.

Questa consapevolezza aiuta ad essere vigilanti, nell'attesa della venuta del Signore, come insegna il Vangelo e a non dissipare il tempo, sprecandolo in cose inutili, oziose e tante volte dannose.

A volte, si sta troppe ore davanti alla televisione o al computer o in cose sciocche senza rilievo, passando da una cosa all'altra, da un divertimento all'altro, senza fermarsi a trovare qualche pausa di silenzio, di riflessione per considerare il vero valore delle cose. *“State bene attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni e ubriachezze, né da affanni della vita”* (Lc 21, 34) Tutti questi richiami al destino finale dell'uomo sono raccolti nei cap. 24-25 del Vangelo di Matteo e comprendono il quinto e ultimo discorso di Gesù chiamato appunto **“il discorso escatologico”**, cioè che riguarda la fine dei tempi.

Nel momento storico in cui Gesù pronuncia questo discorso, che precede la sua imminente passione, egli lascia la Galilea per intraprendere il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, consapevole della morte che lo attende e del termine della missione che conclude la sua opera di salvezza.

Durante il suo lungo itinerario verso Gerusalemme, Gesù istruisce i suoi discepoli per prepararli agli eventi futuri, profetizzando la distruzione della città santa di Gerusalemme e del suo Tempio considerati sacri, perciò indistruttibili.

Gerusalemme, infatti, sarà distrutta dai Romani nel 70 d.C. e questo evento diverrà simbolo dell'inevitabile fine del mondo che coinciderà con il ritorno di Gesù glorioso. Gesù profetizza gli eventi ultimi che condurranno alla fine dell'umanità e al giudizio universale di Dio su ogni uomo.

Il giudizio finale è visto in una prospettiva universale e riguarda non tanto la fede, ma l'amore. *“Venite benedetti dal Padre Mio...”* (Mt 25,31-46) perché mi avete amato nei fratelli.

Gesù, infatti, dopo il triplice rinnegamento di Pietro, non chiederà al suo apostolo: *“credi in Me?”*, ma *“Pietro, mi ami?”* *“Se mi ami, saprai pascere le mie pecorelle”*. Dio pone nell'amore e non nella fede la base per un servizio autentico, per un cammino di santità e di reciproca fiducia.

È l'amore che genera la fede e la fede nutre e conserva l'amore.

La fede serve come un'ancora che fissa la nostra vita e il nostro amore all'amore di Dio, alla sua Provvidenza; è la luce che trova ragione contro ogni speranza agli avvenimenti della storia, la forza che incoraggia nel perseverare e la guida che

conduce alla contemplazione ultima dei beati, la chiave d'accesso che consente di attraversare il passaggio da questa terra d'esilio alla patria celeste, da questo mondo al Padre.

Gesù, nel suo discorso sugli ultimi tempi, prevede l'arrivo di cataclismi, sofferenze e pericoli per la fede dei cristiani.

Di fronte al diffondersi del male, l'autore del Vangelo fa due affermazioni fondamentali: il Signore tornerà e manifesterà la sua totale vittoria sul male.

Il tempo storico è già segnato dal trionfo pasquale, quindi, occorre attendere il Signore, operando il bene, perché la Pasqua del Signore è la nostra carta vincente. Nel Vangelo di Matteo non si dice "quando" Gesù tornerà, ma si insegna "come" aspettare, perché certi della sua venuta.

Il credente, dunque, è invitato a vegliare e a mantenere, in tutte le azioni quotidiane, lo sguardo della fede verso le realtà invisibili, superando le inevitabili prove della vita con l'aiuto di Dio che non verrà mai meno, secondo la promessa di Gesù: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*. (Mt 28,20)